

basso latino, greco, slavo, turco e francese. Son questi gli elementi principali. Ma considerata più d'avvicino si vede che un vocabolo greco, o slavo o turco ha nella maggior parte de' casi un vocabolo d'origine daco o latina. Le parole che non sono di queste origini, furono introdotte dagli invasori che infestarono più tardi il paese.

Per cui è, come già dissi altra volta, fatto certo e stabilito la provenienza daco-romana del popolo rumeno.

La cui lingua presenta ancora una curiosità meritevole d'essere accennata. E' — se non vado errato — la sola lingua europea che porga l'articolo dopo il sostantivo. Così *frate virtute* (fratello, virtù) adoperati coll'articolo fanno *fratele virtutea*.

Ad altra mia prossima il resto.

ANCORA SULLA LINGUA E LETTERATURA

Braila, maggio 1888.

Un'altra prova della origine latina del popolo rumeno — origine che appare chiara e lampante da una serie di fatti — sarebbe anche la pronuncia. Nel mentre i germani e gli slavi, nella pronuncia del latino seguono i dettami d'Erasmus, con quanta ragione non so, il rumeno adopera la sua propria ortoepia che è, in questo caso, affatto eguale all'italiana. Le consonanti dolci quali il *c* ed il *g* hanno il medesimo suono del nostro.

Non asserisco con ciò che le due pronuncie sieno perfettamente le stesse; ma anche nei punti in cui la differenza è più notevole, si può trovare la ragione storica dell'origine comune.

Suono gutturale hanno talvolta le lettere *a*, *i*, e con accento circonflesso come nelle parole *câne*, *pâne*, *sèptemâna* — suono abbastanza difficile e se si vuole disagiata.

Suono aperto come dell'*o* che va a finire in *a* hanno *spirtòso* (spirtoas) *forá* (foara) ecc. che corrispondono ai nostri spiritoso, fuori.

Questi suoni — che in parte si trovano conservati anche in italiano e nell'idioma ladino dei canton Grigioni — provengono senza dubbio dal basso latino, nel mentre il nuovo gutturale applicato a voci d'origine latina è d'importazione slava.

Caratteristico e di pretta provenienza latina è la forma di cortesia del pronome personale. *Domniatà* — Ella o, tradotto letteralmente, la tua Signoria — è la forma usata nella conversazione, negli scritti ed anche alla tribuna delle Camere per parlare ad altri, sebbene l'uso prevalente oggigiorno di infranciosare tutto, abbia introdotto anche il *Domnia voastra*, che vorrebbe essere più urbano, mentre non risponde allo spirito della lingua ed alle usanze del popolo che chiamava per tu anche il principe regnante, *Maria ta* — la tua grandezza.

Ed il popolo rumeno tiene più che qualunque altro ai suoi usi, alle sue tradizioni, per lo meno alla campagna. E quando dico la campagna parlo dei 3 quarti circa della popolazione. La quale, come se queste tradizioni fossero recenti, rammenta i suoi *haiduci* e li fa rivivere in can-

zoni che corron di bocca in bocca e trova i bardi che ne immortalan la memoria.

Li sta il caposaldo principale della canzone popolare rumena. Chi sono o meglio chi erano gli *haiduci*?

Al tempo della dominazione fanariota, quando i principi ed i bojari spillavano denaro e sangue ai contadini, quando regnava il terrore, ed il paesano null'altro era se non uno schiavo della gleba — allora si trovarono uomini stanchi di questa vita, che vollero farla finita per una buona volta. E siccome non potevano opporsi legalmente, abbandonarono i loro focolari, si trassero sulle montagne e divennero briganti. Fieri, senza pietà pel ricco, cui sottoposero alla pena del taglione, dente per dente, occhio per occhio, essi divennero ben presto il terrore dei dominatori stranieri e in pari tempo la gioia, la benedizione del povero. A cui non furono parchi di aiuto e di soccorso. E così la immaginazione popolare venne creando intorno a loro una leggenda di alte gesta e di avventure strane e leggiadre. Essi non eran volgari malandrini, ma i difensori dell'elemento rumeno contro l'avidità dello straniero; essi eran i rappresentanti della coscienza nazionale. Ed in fatti allorquando nel 1821 Tudon Vladimiresco eccitò il popolo alla riscossa nazionale, ebbe ai suoi lati gli *haiduci*, che con lui fecero il primo, ma il più decisivo passo verso la redenzione della Rumenia.

Gloria a loro dunque, e ben vengano i canti che ci parlan delle loro gesta e che, raccolti dai poeti dei nostri giorni e portati in iscritto, attestano un tempo di lotta e di sciagure, di coraggio e di potenza. Ben vengano i canti del popolo; essi parlan della sua gloria e segneranno sempre nella storia letteraria del paese un periodo di tempo ricco di fatti e di energia.

ROMEO LOVERA.

LA SCUOLA CRIMINALE POSITIVA e il nuovo Codice Penale

(Continuazione)

Gli è specialmente nella materia della delinquenza dei minorenni che si mostra razionale ed efficace il sistema della prevenzione sociale, propugnata dalla nuova scuola come il mezzo principale e più potente per far guerra al delitto. Essa mette innanzi, oltre le scuole industriali e le colonie agricole, testè enunciate, la scuola popolare, per quelle classi più numerose e più misere che non hanno in se i mezzi della propria istruzione; una scuola popolare, quale la vuole Enrico Ferri, cioè una scuola che deve bastare a se stessa, autonoma, di sufficiente preparazione dei figli del popolo ai bisogni della vita, scuola popolare che deve incominciare dall'asilo infantile e continuare per tre o quattro anni della giovinezza, scuola popolare ove il compito principale del maestro sia l'educazione del bambino, educazione fisica e morale.

Bisognerà poi adottare più severe misure verso i genitori che spesse volte sono la rovina morale e materiale dei figliuoli. Bisognerà dare facoltà o nel codice civile o con